

Da "La Voce" del 1° ottobre 1999

Un "diritto allo studio" per la formazione dell'uomo e del cittadino

RIFLESSIONI SUL "DIRITTO ALLO STUDIO"

Con l'attuazione dell'autonomia scolastica, il tema del "diritto allo studio" ritorna con prepotenza ad occupare le pagine di molti giornali e si pone all'attenzione del mondo della scuola e no, diventando occasione di dibattito politico, culturale e sociale. Prima di esprimere alcune brevi riflessioni sugli aspetti istituzionali, che maggiormente caratterizzano tale materia, forse è opportuno sottolineare come, molto spesso e riduttivamente, il "diritto allo studio" viene inteso solo come garanzia dell'attività didattico-educativa e sostegno al funzionamento amministrativo delle istituzioni scolastiche.

Tale maniera di intendere, a mio parere è dettata da una lettura sommaria del D.P.R. n. 616 del 1977, con il quale vengono ulteriormente precisati i compiti conferiti alle Regioni in materia di "diritto allo studio", del resto già operanti dal 1972, con l'entrata in vigore delle deleghe alle stesse Regioni in materia di assistenza scolastica.

Infatti, da questo punto di vista, "con il termine di diritto allo studio si intende non solo, assistenza individuale ai bisognosi ed ai capaci e meritevoli privi di mezzi, come dice peraltro la nostra Costituzione, ad accedere ai vari gradi dell'istruzione obbligatoria e no, ma l'opportunità di ricalibrare tutta la strategia degli eccessi alla scuola più "qualificata", al fine di cercare di rimuovere, a monte, in maniera programmata, piuttosto che intervenire singolarmente, a "pioggia", a valle, gli ostacoli che impediscono la completa fruizione, da parte di tutti i cittadini, del servizio scolastico ed educativo (art. 3 della Costituzione)".

Per esempio, alcune riduttive interpretazioni del "diritto allo studio", a mio avviso sono state fornite dalla Conferenza dei Sindaci, in occasione dell'approvazione del tanto contestato e chiacchierato piano di dimensionamento.

La Conferenza dei Sindaci, infatti, trincerandosi dietro una pseudo-garanzia del "diritto allo studio", al solo scopo di assicurare anche al di fuori dei parametri legislativi, questa o quella autonomia, a questo o a quel Comune, ha sottovalutato l'aspetto più importante della riforma, che consiste nella qualificazione del sistema scolastico e che si consegue anche attraverso una razionale politica di dimensionamento della rete scolastica. Alla stessa qualificazione concorre il "diritto allo studio", che si dovrà adoperare, "per offrire alla scuola le opportune occasioni, per migliorare la qualità della sua azione in un contesto di sempre maggiore attualità e in una prospettiva di sempre più consapevole interazione con la realtà territoriale in cui si trova ad operare". Ciò è quanto si chiede e ci si aspetta dagli Enti locali e soprattutto dal Consiglio Regionale della Calabria, che nell'ambito delle sue competenze può e deve concorrere fortemente a migliorare il sistema formativo regionale.

Gli strumenti da usare sono: un utilizzo meno assistenzialistico della Legge Regionale del 28 maggio 1985 n. 27, recanti “Norme per l’attuazione del diritto allo studio”, in modo da premiare realmente la progettualità e la professionalità delle scuole, e da subito una revisione dei piani provinciali di dimensionamento, che redatti secondo logiche campanilistiche e municipalistiche contrastano con il conseguimento dell’obiettivo principale della riforma, che è quello di tendere ad una scuola di qualità.

Questo è il vero significato del “diritto allo studio”, visto quindi non solo come strumento di accesso al sistema formativo, ma bensì come strumento integrativo, capace di concorrere in una prospettiva più ampia alla formazione dell’uomo e del cittadino.

Il problema dunque del “diritto allo studio”, nella prospettiva della qualificazione del sistema non può essere ignorato, tanto più che l’autonomia scolastica da subito richiederà più stretti rapporti con gli Enti locali, per via dei finanziamenti che questi elargiranno in favore delle scuole a supporto dell’offerta formativa.

È in questo senso, perciò, che si dovranno conseguentemente assicurare rapporti più funzionali tra gli Organi Collegiali della scuola, il territorio e gli Enti locali.

Da tale punto di vista, occorre pertanto una maggiore presa di coscienza da parte degli Organi Collegiali, che prima degli altri devono concorrere al processo di innovazione del sistema scolastico, favorire realmente il “diritto allo studio”, assicurare la correttezza dei vari interventi, allo scopo di tutelare la libertà dell’insegnamento e la stessa autonomia.